

Al processo “Beta” l'accusa chiede sedici condanne

Sedici conferme di condanna rispetto al primo grado. Poi due riduzioni di pena e due dichiarazioni di prescrizione. Si è conclusa solo nel tardo pomeriggio di ieri la maxi requisitoria dell'accusa al processo d'appello “Beta” sulla famiglia mafiosa dei Romeo-Santapaola. Il sostituto procuratore generale facente funzioni Maurizio Salamone, che aveva iniziato il suo intervento lo scorso 29 aprile, ha esaminato nel dettaglio ogni singola posizione dei 20 imputati coinvolti nel processo.

Il magistrato ha formulato una richiesta di assoluzione parziale per Ivan Soraci da un caso d'estorsione, e un'analoga richiesta d'assoluzione parziale per Michele Spina da un caso di traffico di influenze illecite, con la pena finale rimodulata a 12 anni per entrambi. Ha poi sollecitato la dichiarazione di prescrizione dei reati per Giuseppe Amenta e Domenico Bertuccelli, previa l'esclusione dell'aggravante contestata. Quindi ha chiesto per 16 imputati la conferma della condanna inflitta in primo grado. Sul piano generale aprendo il suo intervento il 29 aprile scorso il magistrato dell'accusa aveva evidenziato la cosiddetta “forza del giudicato” in questa vicenda, che è stata esercitata in ben quattro processi dalle pronunce di altri giudici nei giudizi abbreviati “Beta 1” e “Beta 2”, ed aveva prodotto agli atti le rispettive sentenze esitate della Cassazione.

Al centro della vicenda processuale c'è l'operazione antimafia “Beta” della Distrettuale antimafia e dei carabinieri del Ros sulla famiglia mafiosa dei Romeo-Santapaola, la “cupola” che ha governato gli affari sporchi a Messina per anni. In primo grado, nel dicembre del 2020, furono ventuno condanne, alcune parecchio pesanti. Non soltanto ai mafiosi ma anche in quel “mondo di mezzo” tra affaristi, avvocati, imprenditori e funzionari pubblici. Poi si registrarono otto assoluzioni e anche un “non doversi procedere”, dopo la riqualificazione del reato. Su trenta imputati ci sono alcuni “eccellenti”, come l'avvocato d'affari Andrea Lo Castro, (14 anni di reclusione in primo grado), o l'imprenditore Carlo Borella, (13 anni), o il funzionario comunale Raffaele Cucinotta (9 anni), e poi gli esponenti della famiglia mafiosa Pietro Santapaola (12 anni) e Vincenzo Santapaola cl. 63 (12 anni): per tutti loro è stata chiesta la conferma delle condanne.

Nell'ottobre del 2020, nel lungo giorno dell'accusa, furono i due magistrati della Dda Liliana Todaro e Fabrizio Monaco a recuperare la memoria di un'indagine scattata qualche anno fa e culminata nel 2017 con una serie di arresti e sequestri. La sentenza di primo grado sostanzialmente accolse la loro prospettazione e le richieste di pena. Venne emessa dalla prima sezione penale del tribunale all'epoca presieduta dal giudice Letteria Silipigni. Decise pesanti condanne, in tutto 21, su trenta imputati. I giudici dopo una lunga camera di consiglio decisero complessivamente 21 condanne dai 16 anni fino a un anno e 3 mesi. Ecco il dettaglio. Furono condannati: a 2 anni e 8 mesi Giuseppe Amenta, Domenico Bertuccelli, Salvatore Boninelli, Salvatore Galvagno, Carmelo Laudani e Salvatore Piccolo; a 13 anni Stefano Barbera e l'imprenditore Carlo Borella, ex presidente dei costruttori di Messina. Furono inoltre condannati il funzionario comunale Raffaele Cucinotta a 9 anni, Silvia Gentile a 3 anni

e 2 mesi, Guido La Vista a un anno e 3 mesi, l'avvocato Andrea Lo Castro a 14 anni, Franco Lo Presti a 3 anni, Fabio Lo Turco a 10 anni, Gaetano Lombardo a 3 anni e 6 mesi, Alfonso Resciniti a 2 anni e 6 mesi, Francesco Romeo a 16 anni, Pietro Santapaola e Vincenzo Santapaola (cl. 63) a 12 anni, Ivan Soraci e Michele Spina a 12 anni e 8 mesi. Dalla prossima udienza inizierà il ciclo delle arringhe difensive, che durerà per tutto il mese di maggio, visto il gran numero di avvocati impegnati.

«Operativa sin dalla metà degli anni '90»

Hanno scritto i giudici di primo grado che «... il complesso delle emergenze processuali... ha consentito di validare l'impianto accusatorio in ordine all'esistenza ed operatività in Messina, sin dalla metà degli anni '90, di un'associazione mafiosa, originariamente collegata al clan “Santapaola-Ercolano” di Catania, di cui ne costituiva iniziale propaggine, e radicatasi nel messinese come cellula autonoma rispetto alla casa-madre, di cui ne vantava la fama; essa è dotata di una propria organizzazione costituita da molti sodali».

Nuccio Anselmo